

TEMPO E SHOAH
POLITICHE DELL'OBLIO
E FORME TESTIMONIALI

a cura di
Matteo Di Figlia
Daniela Tononi

clessidre



VERBAMANENT

VerbaManent/Clessidre

Dipartimento di Scienze Umanistiche

TEMPO E SHOAH

Politiche dell'oblio e forme testimoniali

A cura di

Matteo Di Figlia e Daniela Tononi



PALERMO
UNIVERSITY
PRESS

VerbaManent

Direttore: Francesca Piazza

Clessidre. Dialoghi interdisciplinari sulla memoria

Serie diretta da Matteo Di Figlia e Daniela Tononi

Comitato scientifico internazionale: Beatrice Barbalato (Université catholique de Louvain), Jagna Brudzinska (Universität Köln), Giuseppe Di Benedetto (Università di Palermo), Stéphanie Lanfranchi (Ecole Normale Supérieure de Lyon), Francesco Lotoro (Presidente della “Fondazione Istituto di Letteratura Musicale Concentrazionaria”), Gadi Luzzatto Voghera (Direttore della Fondazione Centro di Documentazione ebraica contemporanea), John Greenfield (University of Porto), Aldo Schiavello (Università di Palermo)

Tempo e Shoah. Politiche dell’oblio e forme testimoniali

A cura di Matteo Di Figlia e Daniela Tononi

ISBN (a stampa): 978-88-5509-130-5

ISBN (online): 978-88-5509-131-2

Volume realizzato con il contributo del Dipartimento di Scienze Umanistiche dell’Università di Palermo

UPI Opera sottoposta a
UNIVERSITY peer review secondo
PRESS ITALIANE il protocollo UPI

© Copyright 2020 New Digital Frontiers s.r.l.

Viale delle Scienze, Edificio 16 (c/o ARCA)

90128 Palermo

www.newdigitalfrontiers.com

Indice

Prefazione. Il Giorno della Memoria e il racconto del fascismo
italiano
MATTEO DI FIGLIA 1

Introduzione. La parola e la memoria
DANIELA TONONI 9

Tempo primo

Autori tedeschi ed editoria italiana dopo le leggi razziali
NATASCIA BARRALE 15

Babij Jar: lo sterminio taciuto e l'arte dell'eufemismo
DUCCIO COLOMBO 31

Ebraismo, identità e memoria. Quattro scene dalla vita di Ar-
nold Schönberg (1874-1951)
DARIO OLIVERI 49

La lingua alla prova del lager
SALVATORE DI PIAZZA 79

Interludio

L'ossessione della memoria. *Laudatio* per Abraham Yehoshua
ANDREA LE MOLI 101

Israele tra mito e storia
ABRAHAM B. YEHOSHUA 105

Tempo secondo

Fantasmî e trasmigrazioni. Le memorie degli altri in Georges
Perec e Richard Mosse
VALERIA CAMMARATA 113

Quattro modi di dimenticare. Wiesel, Freud, Blanchot, Kafka
MICHELE COMETA 131

«La memoria come patrimonio di sofferenza». Le pietre d'in-
ciampo (*Stolpersteine*) di Gunter Demnig in via Madonna dei
Monti a Roma
GABRIELLA DE MARCO 147

Autori tedeschi ed editoria italiana dopo le leggi razziali

NATASCIA BARRALE

1. La letteratura tedesca in Italia intorno al 1938

Sebbene in Germania fossero già state messe al bando dal Nazionalsocialismo, in Italia nel corso degli anni Trenta molte opere di letteratura tedesca contemporanea continuarono a essere diffuse e ben accolte. L'Italia fascista del 1933 fu persino a livello mondiale il paese in cui si pubblicò il maggior numero di traduzioni della cosiddetta *jüdische Emigrantenliteratur* (letteratura degli scrittori ebrei esiliati), che fino al 1938 fu distribuita indisturbatamente, senza alcun intervento da parte della censura fascista mirato a ostacolarne la traduzione. Al contrario, fino alla prima metà degli anni Trenta si assisteva perfino alla promozione, da parte del regime, di una sorta di internazionalismo culturale: tra i sostenitori dell'apertura si annoverano i nomi di grandi burocrati della cultura, come Giuseppe Bottai o Luigi Chiarini, che puntavano sullo sviluppo di una nuova cultura nazionale attraverso una graduale «appropriazione selettiva della cultura straniera»¹.

Questa esibizionistica apertura dei confini culturali, che per certi versi può sorprendere, se si considerano i noti criteri repressivi adottati dalla censura fascista da lì a qualche anno, fu però di breve durata. Dopo l'emanazione delle leggi razziali, col consolidamento dell'Asse Roma-Berlino e infine con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, la pubblicazione delle opere di letteratura tedesca contemporanea diminuì progressivamente, fino

¹R. Ben-Ghiat, *La cultura fascista*, il Mulino, Bologna 2004, p. 51.

a subire una durissima battuta d'arresto intorno al 1940². L'entità di questa svolta, paradossalmente, è da porre in relazione con il concretizzarsi dell'alleanza politica fra Germania e Italia e con la ratifica di un patto culturale che contribuì all'intensificarsi dei rapporti fra i due regimi. L'accordo culturale del 23 novembre 1938 tra i due principali partner fascisti europei, oltre a stabilire un sistema di scambi che prevedeva la nascita di istituti culturali e l'incremento dell'insegnamento delle due lingue, coinvolgeva anche i giornali e la produzione libraria. In questa programmatica fusione organizzativa delle culture dei due Paesi rientrò la censura libraria e, soprattutto, la questione della pubblicazione in Italia di autori tedeschi invisi al Reich. Già negli anni precedenti all'accordo nella Germania nazista non erano mancate espressioni di rammarico circa la circolazione indisturbata in Italia di opere di autori ebrei esiliati, che talvolta riscuotevano anche un certo successo. Con l'art. XXVI si provvedeva a formalizzare il problema: Italia e Germania si impegnavano a intervenire ostacolando la diffusione o la traduzione della letteratura di emigrati politici e delle opere che erano dirette contro l'altro Paese e, più esplicitamente, della letteratura di emigrati politici³.

Nel frattempo, qualche giorno prima della firma dell'accordo, il Regio Decreto che stabiliva i «provvedimenti per la difesa della razza italiana» aveva ottenuto l'effetto implicito di rendere più facilmente applicabili quelle clausole repressive del patto culturale che, agli occhi degli italiani più scettici, correvano il rischio di apparire come un'intromissione della Germania sui programmi editoriali italiani, e quindi un mero atto di soggezione al partner

²Dalle diciannove unità del 1937 si passò alle undici del 1938, che si ridussero ulteriormente a nove nel 1939, a sette nel 1940 e a sei nel 1941 (cfr. M. Rubino, *I mille demoni della modernità. L'immagine della Germania e la ricezione della narrativa tedesca contemporanea in Italia tra le due guerre*, Flaccovio, Palermo 2002, p. 97).

³L'art. XXVI recitava: «Le Alte Parti contraenti ostacoleranno la traduzione o la diffusione di opere che, falsificando la verità storica, siano dirette contro l'altro Paese, la sua forma statale, e le sue istituzioni, come pure della letteratura tendenziosa di emigrati politici dell'altro Paese» (*Accordo culturale fra il Regno d'Italia e il Reich germanico*, Archivio dell'Istituto Italiano di Studi Germanici, «Fondo Giuseppe Gabetti», p. 19). Sull'accordo culturale fra Italia e Germania cfr. J. Petersen, *Vorspiel zu 'Stahlpakt' und Kriegsbündnis: das deutsch-italienische Kulturabkommen vom 23. November 1938*, in «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», 1 (1988), pp. 41-77.

tedesco.

L'accordo culturale, che segnò una svolta – non immediata, ma via via definitiva –, avrebbe dovuto perseguire contestualmente due obiettivi: l'eliminazione della letteratura di firma ebraica e dei dissidenti e, al contempo, la diffusione e la promozione della “vera” letteratura tedesca in Italia.

2. Eliminazione della *Judenliteratur* e diffusione della letteratura della “nuova” Germania

L'art. XXVI avrebbe dovuto ripulire le librerie e le case editrici italiane dalle opere di autori ebrei di lingua tedesca in tempi rapidissimi. Queste almeno erano le aspettative da parte tedesca. In realtà questo articolo dell'accordo culturale fu di difficile e lenta attuazione, sia per ragioni economiche che politiche. In primo luogo per gli editori si trattava di rinunciare ai profitti della vendita di libri che, fino a quel momento, avevano avuto un grande successo di pubblico; in secondo luogo, le opere di cui ora si vietava la vendita erano già state sottoposte, a partire al 1934, ad autorizzazione preventiva. Il Ministero della Cultura Popolare si ritrovava quindi a dover vietare la circolazione di opere di cui aveva già consentito la stampa.

Già nel settembre del 1938 era stata creata una Commissione ministeriale per la bonifica libraria, presieduta dal Ministro Dino Alfieri e coordinata da Gherardo Casini. Lo scopo dichiarato della bonifica era una revisione totale della produzione letteraria stampata dopo il 1918 per eliminare la circolazione di opere italiane e straniere che contrastavano con l'etica e con i principi del fascismo, ma il raggio d'azione della commissione si restrinse in realtà ai soli testi di autori ebrei.

Nel frattempo l'Ambasciata tedesca non mancava di presentare note diplomatiche al Ministero degli Esteri italiano, chiedendo il ritiro di opere di autori tedeschi che non erano ritenute «atte a diffondere la conoscenza della vera essenza germanica»⁴.

Infine, nel corso del 1939 si giunse al divieto definitivo: a gennaio venne fermata la pubblicazione e la ristampa dei futuri libri di tutti gli ebrei, italiani

⁴G. Fabre, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Zamorani, Torino 1998, p. 92.

e stranieri, indipendentemente dal contenuto, e ad agosto si giunse all'ordine esplicito e retroattivo di esclusione dalla circolazione di tutti i libri di autori ebrei stampati dopo il 1850. Per semplificare le operazioni di bonifica fu distribuito a tutti gli editori l'elenco degli autori le cui opere non erano gradite in Italia: circa 900 nomi e pseudonimi di scrittori italiani e stranieri, in maggioranza ebrei⁵.

Alla fine del 1940, dopo ripetute sollecitazioni da parte tedesca, l'effettiva applicazione dell'articolo XXVI dell'accordo poté dirsi compiuta: gli autori ebrei e antinazisti erano definitivamente spariti, forse non ancora da tutte le librerie (alcuni testi di autori proibiti in Germania continuarono a circolare clandestinamente), ma certamente dai cataloghi editoriali italiani. Il patto culturale tra i due regimi, la quasi simultanea emanazione delle leggi razziali e la bonifica libraria concorrevano così a ripulire, con un rogo senza fiamme⁶, la storia della cultura letteraria italiana dalla presenza ebraica.

Se nel dicembre del 1939 sulle rassegne bibliografiche italiane si fa ancora il nome di Vicki Baum, scrittrice viennese ebrea emigrata negli Stati Uniti, è solo per recensire la traduzione di *Liebe und Tod auf Bali* (1937) (*Amore e morte a Bali*), un romanzo ambientato in un villaggio balinese, i cui antichi riti tradizionali vengono distrutti dai colonizzatori olandesi⁷. Prima di poter leggere invece la traduzione di *Hotel Shanghai* (1939), in cui un arianissimo ragazzo si ribella polemicamente alla Germania in cui vive, lascia tutto ed emigra, il pubblico italiano avrebbe dovuto aspettare il 1957⁸.

Con la ratifica dell'accordo culturale il governo tedesco auspicava anche una sistematica sostituzione della *Emigrantenliteratur* con opere che esaltassero le virtù del *Volk*.

La letteratura filonazista non sollevava però in Italia un interesse pari a quello dei romanzi della *Neue Sachlichkeit* (Nuova oggettività), e ciò valeva per tutte le sue varianti: da quella metafisica, che cercava di giustificare le ambizioni politiche tedesche con un apparato mistico-teosofico, a quella

⁵Cfr. *ivi*, p. 406.

⁶Cfr. *ivi*, p. 7.

⁷Cfr. L. Rinaldi, *Amore e morte a Bali*, in «Rassegna di cultura», 2 (1939), n. 12, pp. 366-367.

⁸Cfr. V. Baum, *Hotel Shanghai*, Mondadori, Milano 1957.

nazionalistica di ispirazione bellica intrisa dell'ideologia del *Lebensraum* (spazio vitale), dalla poetica del *Blut und Boden* (sangue e suolo) alla riscoperta delle saghe nordiche⁹. Comprensibilmente, la ratifica dell'accordo non ebbe alcun effetto sul gusto dei lettori italiani e lo sforzo di diffusione della letteratura della "nuova" Germania si rivelò un'operazione fallimentare.

Se l'eliminazione della letteratura di scrittori ebrei o dissidenti fu raggiunta, attraverso una sistematica bonifica libraria, la letteratura filonazista – malgrado i tentativi di alcuni editori di assecondare le aspettative del regime – non ebbe mai il successo sperato fra i lettori italiani.

3. Politiche editoriali: allineamento, tentativi di boicottaggio e compromessi

Bandita la fortunata narrativa di autori ormai *unerwünscht* (indesiderati), e constatato il disinteresse dei lettori italiani per la letteratura filonazista, gli editori dovettero correre ai ripari, andando a caccia di opere non sgradite, "accettabili", la cui diffusione aveva corso legale nel *Reich* nazista, e immettendo in catalogo autori che non comportassero il rischio di sanzioni.

Fra le politiche editoriali adottate per fronteggiare il problema si possono distinguere diverse linee di condotta. Un denominatore comune fu il ricorso alla cosiddetta letteratura della *Innere Emigration* (emigrazione interna), ovvero alle opere di Ernst Wiechert, Hans Fallada, Gertrude von Le Fort, Stefan Andres, Hans Carossa. Tuttavia, attingere alle uniche opere lecite non era sufficiente: il Reich esigeva la promozione sul suolo italiano di scrittori espressamente al servizio della propaganda nazionalsocialista.

Non mancarono editori che seguirono le direttive: Corticelli, Salani, Guanda, Baldini e Castoldi e Montuoro pubblicarono antologie di poesie¹⁰ e romanzi di Ina Seidel, Bruno Brehm e Rudolf Binding¹¹. Come osserva

⁹Si vedano ad esempio le opere di Hans Grimm, Friedrich Griese, Agnes Miegel, Wilhelm Schäfer, Will Vesper, Hans Friedrich Blunck.

¹⁰Cfr. G. Murri (a cura di), *Poesie di Miegel, Blunck, Binding*, Guanda, Parma 1942 e K.H. Wilgalis (a cura di), *Dichter im dritten Reich (Antologia di passi scelti da 40 scrittori della Germania d'oggi)*, Montuoro, Milano 1941.

¹¹Cfr. I. Seidel, *Il figlio* (tit. or. *Das Wunschkind*), Corticelli, Milano 1942; R. Binding, *Intimiamo la resa a Reims* (tit. or. *Wir fordern Reims zur Übergabe auf: Anek-*

Belardelli, questo ramo dell'editoria si rivelò a un tempo vittima e complice dell'antisemitismo di stato: se è vero infatti che l'eliminazione dei libri di autori ebrei determinò per molte case editrici un danno economico considerevole, è pur vero che tante altre «si mostrarono a proprio agio nel quadro di un'industria editoriale sempre più sovvenzionata dal regime» che portava con sé molti vantaggi economici, «compensando anche il danno dei libri tolti dalla circolazione per motivi “razziali”»¹².

Accanto agli editori che cercarono di allinearsi, ve ne furono altri che riuscirono a circoscrivere la propria sottomissione, pubblicando sì autori come Hans Friedrich Blunck e Hanns Johst – i due presidenti della *Reichsschrifttumskammer* (Camera della cultura del Reich) rispettivamente dal 1933 al 1935 e dal 1935 al 1945 –, ma selezionando opere sentimentali e del tutto prive di rilevanza politica. Salvando così l'apparenza, Frassinelli cercò di minimizzare la propria compromissione ideologica pubblicando nel 1943 *Un amore stravagante* (*Die Torheit einer Liebe*, 1931), una delle poche opere sentimentali precedenti l'ascesa del Nazionalsocialismo di Hanns Johst.

Lo stesso si può dire di Sperling & Kupfer, che a partire dal 1940 pubblicò opere “innocue” di Hans Friedrich Blunck e di Paul Alverdes¹³ e, allo stesso tempo, sostituì tutti i numeri pericolosi con inoffensivi titoli di autori tedeschi consentiti o scandinavi¹⁴.

Ovviamente la condotta degli editori e le loro posizioni nei confronti della politica culturale del regime non possono sempre essere considerate in modo univoco. Si osservano molto più frequentemente atteggiamenti altalenanti, fatti di continui compromessi. D'altra parte le case editrici

dote aus dem großen Krieg), Frassinelli, Torino 1944; B. Brehm, *Se il tuo cuore non fosse impegnato* (tit. or. *Die sanfte Gewalt*), Salani, Firenze 1943 e Id., *Arrivederci Susanna* (tit. or. *Auf Wiedersehen, Susanne!*), Salani, Firenze 1945.

¹²G. Belardelli, *Il ventennio degli intellettuali: cultura, politica, ideologia nell'Italia fascista*, Laterza, Bari 2005, p. 72.

¹³Cfr. H.F. Blunck, *Donne nel giardino* (tit. or. *Frauen im Garten*), Sperling & Kupfer, Milano 1940 e P. Alverdes, *La stanza dei fischiatori* (tit. or. *Die Pfeiferstube*), Sperling & Kupfer, Milano 1940.

¹⁴Cfr. N. Barrale, *La letteratura tedesca dei Narratori nordici* (*Sperling & Kupfer*), in A. Ferrando (a cura di), *Stranieri all'ombra del Duce. Le traduzioni durante il fascismo*, FrancoAngeli, Milano 2019, pp. 167-183.

italiane non erano nuove a queste dinamiche. Già prima del 1938 alcuni editori si erano ritrovati a dover trovare il giusto contrappeso per le loro collane, come Bompiani, che fra il 1934 e il 1936 pubblicò le opere di Scholem Asch e, pressoché contemporaneamente, diede alle stampe il *Mein Kampf*¹⁵.

Un caso particolarmente interessante è rappresentato dalla casa editrice Einaudi che, pur essendo impegnata nel costruire una propria fisionomia antifascista, su suggerimento di Giaime Pintor a partire dal 1940 progettò la collana “Corrente”, dedicata a testi documentari dal chiaro sapore nazionalsocialista. Negli stessi anni si adoperò per pubblicare *Volk ohne Raum* (Popolo senza spazio) di Hans Grimm, il romanzo colonialista del 1926 che aveva corroborato il concetto di *Lebensraum*. Il progetto di traduzione si arenò, ma nel 1943 uscì *I proscritti* (*Die Geächteten*, 1930) di Ernst von Salomon, il militare dei *Freikorps* (Corpi franchi) esecutore dell’assassinio del ministro Walther Rathenau¹⁶.

4. Il caso Mondadori

Maestro indiscusso di questo equilibrismo fu Arnoldo Mondadori: osservando i cataloghi editoriali precedenti al 1938 si trovano i nomi degli ebrei Franz Werfel, Stefan Zweig, Jakob Wassermann, accanto ai libri antisemiti di Gino Chelazzi e Guido Milanese¹⁷.

Con una certa lungimiranza già nel 1934 la battagliera Lavinia Mazzucchetti, consulente editoriale di Mondadori per la letteratura tedesca, cercava di controbilanciare la prevalenza troppo vistosa di scrittori non desiderati, per evitare di incorrere in pericoli che sarebbero potuti pesare sulle future scelte editoriali:

Essendo prevedibile in Germania un sempre più fanatico boicottaggio della letteratura “non nazionale”, cioè di autori o ebrei (come Feuchtwanger, Zweig, Döblin, ecc.) o non nazionalsocialisti (come Heinrich Mann,

¹⁵Cfr. A. Hitler, *La mia battaglia* (tit. or. *Mein Kampf*), Bompiani, Milano 1934. Mussolini aveva dapprima proposto la traduzione alla casa editrice Mondadori, che rifiutò. Sulla vicenda si veda G. Fabre, *Il contratto. Mussolini editore di Hitler*, Edizioni Dedalo, Bari 2004.

¹⁶Cfr. E. von Salomon, *I proscritti* (tit. or. *Die Geächteten*), Einaudi, Torino 1943.

¹⁷Cfr. G. Fabre, *L'elenco*, cit., p. 41.

Leonhard Frank ecc), può apparire possibile o persino probabile dai critici italiani affini e ispirati agli alleati un attacco contro la Casa per la nostra Medusa, che pure accoglie i maggiori nomi senza alcun criterio di razza o di politica, compresi cioè cristianissimi uomini di destra o quasi al pari di Carossa, Scholz, Hesse, ecc.¹⁸

Come ebbe a scrivere nel 1959, in quegli anni si trattava di cercare «opere pulite da far scivolare fra le maglie della censura»¹⁹, come *La vita semplice* di Ernst Wiechert, che lei stessa tradusse nel 1940 per la collana “Medusa” di Mondadori²⁰.

Volendo invece andare a caccia di «scrittori caratteristici e nuovi di oggi», commenta con ironia la germanista, c’era solo da rassegnarsi di fronte all’evidenza: i suoi informatori le assicurano che al momento gli scrittori «sono tutti ... di domani, che ora non si scrive»²¹. Non potendo quindi «aizzare il toro della censura con bandiere rosse»²², un’altra soluzione adottata per «ragioni di opportunità culturale-politica»²³ fu la pubblicazione delle opere di Paul Ernst:

Se volessimo, senza aver l’aria di accogliere di proposito la letteratura davvero politica, dare colore ancora più obbiettivo e largo alla serie per la parte tedesca, si potrebbe tradurre questo romanzo del vecchio, rispettabilissimo, autore Ernst, uno scrittore rimasto un poco nell’ombra nell’ultimo

¹⁸L. Mazzucchetti, Parere di lettura (1934) su *Das Glück von Lautenthal* di P. Ernst, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Fondo Arnoldo Mondadori Editore, Segreteria editoriale estero, sez. «Pareri di lettura (1930-1950)», serie «Giudizi favorevoli anni Trenta», cart. I, fasc. 79, carta n. 79.

¹⁹Id., *Novecento in Germania*, Mondadori, Milano 1959, p. 221.

²⁰Cfr. E. Wiechert, *La vita semplice* (tit. or. *Das einfache Leben*), Mondadori, Milano 1940.

²¹L. Mazzucchetti, Parere di lettura (s. d.) su *Der Arbeiter e Feuer und Blut* di E. Jünger, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, consultabile online previa registrazione, alla pagina: https://www.fondazionemondadori.it/livre/01_I%20pareri/index.htm,schedan.269.

²²Ead., Parere di lettura (s.d.) su *Der falsche Nero* di L. Feuchtwanger, in P. Albonetti, *Non c’è tutto nei romanzi. Leggere romanzi stranieri in una casa editrice negli anni ’30*, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano 1994, pp. 198-200, p. 200.

²³Ead., Parere di lettura (1934) su *Das Glück von Lautenthal*, cit.

decennio e che ora torna sugli scudi. La recensione dell'intelligente giornalista fascista Giuseppe Piazza mi pare dica abbastanza bene perché questo libro debba piacere alla Germania di oggi e alla Italia corrispondente²⁴.

Anche nei confronti del già citato Hans Carossa, nonostante la sua implicazione col regime nazionalsocialista, Mazzucchetti si mostrò bendisposta: è «cattolico, è di destra, non è certo hitleriano, ma massimo rappresentante della letteratura... non in esilio, e anche questa può essere una ragione per assicurarlo alla Casa»²⁵.

Costretta a scovare ancora «un autore tedesco ineccepibile ed inequivocabile»²⁶, Mazzucchetti individuò poi in Hans Grimm (autore del già citato *Volk ohne Raum*) «una bandiera non cruciuncinata, ma schiettamente tedesca e nello stesso tempo artisticamente rispettabilissima»²⁷, da preferire a Erwin Guido Kolbenheyer «premiato e messo avanti solo pel suo servilismo politico»²⁸. Non volendo «gettare mattoni nazionalsocialisti sulla testa incolpevole dei lettori italiani»²⁹, suggerisce all'editore di acquistare i diritti di *Der Richter in der Karu und andere Geschichten* (1930), «tenendo

²⁴*Ibidem*. Cfr. P. Ernst, *La fortuna di Lautenthal* (tit. or. *Das Glück von Lautenthal*), Mondadori, Milano 1934.

²⁵L. Mazzucchetti, Parere di lettura (s.d.) su *Führung und Geleit* di H. Carossa, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, consultabile online previa registrazione alla pagina: https://www.fondazionemondadori.it/livre/01_I%20pareri/index.htm, scheda n. 99. Cfr. H. Carossa, *Guide e compagni* (tit. or. *Führung und Geleit*), Mondadori, Milano 1935; Id., *Adolescenza* (tit. or. *Eine Kindheit*), Mondadori, Milano 1935; Id., *L'annata dei cari inganni* (tit. or. *Das Jahr der schönen Täuschungen*), Mondadori, Milano 1944. Cfr. anche Id., *Il medico Gion* (tit. or. *Der Arzt Gion*), Sperling & Kupfer, Milano 1933 e Id., *Diario di guerra* (tit. or. *Tagebuch im Kriege*), Sperling & Kupfer, Milano 1941.

²⁶L. Mazzucchetti, Parere di lettura (s.d.) su *Der Richter in der Karu und andere Geschichten* di H. Grimm, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Fondo Arnoldo Mondadori Editore, Segreteria editoriale estero, sez. «Pareri di lettura (1930-1950)», serie «Giudizi favorevoli anni Trenta», cart. 1, fasc. 106, carte n. 29-30, qui carta n. 29.

²⁷*Ibidem*.

²⁸*Ivi*, carta n. 30.

²⁹*Ivi*, carta n. 29.

conto della eventuale opportunità politico diplomatica dell'acquisto»³⁰. E commenta, con la sua tipica ironia amara:

Se Mussolini legge questa novella in cui quasi quasi si assolve un uxoricida, perché ha ucciso la moglie che non capiva la mentalità colonizzatrice del pioniere d'Africa, cui ogni nostalgia europea femminile e palla al piede, gli dà un premio speciale! [...] Superfluo insistere e ripetere che io mai lo consiglieri così caldamente se insieme all'opportunità e all'opportunismo non ci fosse qui il valore intrinseco dell'opera d'arte³¹.

Mondadori colse la palla al balzo e l'opera fu tradotta da Ervino Pocar per la «Medusa» col titolo *Il tribunale nel Karru e altri racconti* (1939)³².

Dai pareri di lettura conservati nell'Archivio della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori emerge che l'efficienza dei sistemi di censura italiani non godeva di un'ottima reputazione fra i consulenti editoriali e spesso consentiva un certo margine di manovra. Non di rado ci si imbatte in formulazioni come: «se la censura capisse, dovrebbe essere proibito»³³. Un esempio emblematico di tale supposta inefficienza dei controlli è la decisione di pubblicare un'opera di Reinhold Schneider, membro dell'opposizione cattolica al Nazionalsocialismo, le cui opere erano già state proibite in Germania. Nel parere di lettura redatto per *Las Casas vor Karl V. Szenen aus der Konquistadorenzeit* (1938), un'opera allegorica contro il potere delle caste dominanti³⁴, Mazzucchetti scrive:

Quaderni simili, pur non essendo speculazioni librarie ma libri di qualità e di piccola tiratura rappresenterebbero un *Kulturtat* (atto culturale, ndr),

³⁰ *Ibidem*.

³¹ *Ivi*, carta n. 30.

³² Cfr. H. Grimm, *Il tribunale nel Karru e altri racconti* (tit. or. *Der Richter in der Karu und andere Geschichten*), Mondadori, Milano 1939.

³³ L. Mazzucchetti, Parere di lettura (s.d.) su *Three Comrades* di E.M. Remarque, in P. Albonetti, *Non c'è tutto nei romanzi*, cit., pp. 409-413, p. 410. Cfr. E.M. Remarque, *Tre camerati* (tit. or. *Drei Kameraden*), Mondadori, Milano 1949.

³⁴ Cfr. M. Rubino, *I mille demoni della modernità*, cit., p. 100.

per dirlo con termine odierno, più di tante altre traduzioni di romanzi e romanzetti.³⁵

Per di più Schneider, che vive fuori dal chiasso dei premi e delle conferenze, è un «clandestino tenacissimo antihitleriano»³⁶. Come avrebbe ricordato anni dopo:

Il caso Schneider [...] siamo stati noi a “scoprirlo” per l’Italia nel 1940, quando anche in Germania la schiera dei suoi estimatori era limitatissima. Il suo *Las Casas, l’apostolo degli Indios* [...] strappato alla ignoranza della nostra censura dell’Asse, benché nel frattempo questo arianissimo cattolico fosse passato sulla lista nera dei proibiti³⁷.

Allo stesso tempo bisognava pur sempre trovare testi ineccepibili che bilanciassero o oscurassero le scelte più audaci. Da qui la pubblicazione nel 1943 di un’opera di Theodor Kröger, «naturalmente [...] molto caro al Partito»³⁸, un «grande asso dell’antibolscevismo internazionale»³⁹. Mazzucchetti ne aveva bocciato il romanzo autobiografico *Das vergessene Dorf. Vier Jahre Sibirien. Ein Buch der Kameradschaft* (1934), definen-

³⁵L. Mazzucchetti, Parere di lettura (1940) su *Las Casas vor Karl V. Szenen aus der Konquistadorenzeit* di R. Schneider, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Fondo Arnoldo Mondadori Editore, Segreteria editoriale estero, sez. «Pareri di lettura (1930-1950)», serie «Giudizi favorevoli anni Trenta», cart. 2, fasc. 234, carta n. 35 (verso).

³⁶Ead., Parere di lettura (1960) su *Innozenz der dritte* di R. Schneider, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, consultabile online previa registrazione alla pagina: https://www.fondazionemondadori.it/livre/01_I%20pareri/index.htm, scheda n. 918.

³⁷Ead., Parere di lettura (s.d.) su diverse opere di R. Schneider, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, consultabile online previa registrazione alla pagina: https://www.fondazionemondadori.it/livre/01_I%20pareri/index.htm, scheda n. 917.

³⁸Ead., Parere di lettura (1938) su *Kleine Madonna* di T. Kröger, in P. Albonetti, *Non c’è tutto nei romanzi*, cit., pp. 343-344, qui p. 343.

³⁹Ead., Parere di lettura (s.d.) su diverse opere di T. Kröger, in P. Albonetti, *Non c’è tutto nei romanzi*, cit., pp. 344-345, qui p. 345.

dolo «impressionante e orrendo»⁴⁰, «troppo spinto e brutale, troppo di estrema destra»⁴¹. Insomma, commentava la germanista, «se si volessero raccogliere documenti per provare tutte le doti più irritanti ed odiose dei tedeschi, sarebbe un ottimo libro»⁴².

Ciononostante qualche concessione bisognava pur farla, e Mondadori non poté operare sempre in piena autonomia, specie quando giungevano dall'alto indicazioni fin troppo chiare per potersi sottrarre senza rischi. Dietro le quinte del caso Kröger, in questo caso come in tanti altri, ci fu con ogni probabilità l'intervento diretto del Ministero della Cultura Popolare, come dimostra la richiesta di redigere un parere di lettura inviata dal Ministro Alessandro Pavolini a Giuseppe Gabetti, Direttore dell'Istituto Italiano di Studi Germanici di Roma⁴³. Gli archivi non conservano purtroppo il parere di Gabetti, che fu però con ogni probabilità favorevole e che servì da spinta per convincere Mondadori, malgrado i giudizi negativi di Mazzucchetti, a far tradurre il romanzo alla meno riluttante Alessandra Scalerò e a pubblicarlo col titolo *Il villaggio sepolto nell'oblio*⁴⁴.

Un ulteriore esempio – questa volta molto ben documentato – di intermissione del Ministero della Cultura Popolare in materia di pubblicazione di opere care al regime hitleriano ci è offerto invece da un fitto carteggio fra il Ministero della Cultura Popolare e Mondadori, custodito presso l'Archivio Centrale dello Stato. A partire dall'estate del 1941 il governo fascista iniziò a caldeggiare la pubblicazione in Italia di una trilogia di drammi storici ambientati nella Roma classica: *Scipio* (1934), *Sulla* (1938) e *Augustus* (1939) di Albrecht Haushofer.

⁴⁰Ead., Parere di lettura (1935) su *Das vergessene Dorf* di T. Kröger, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Fondo Arnoldo Mondadori Editore, Segreteria editoriale estero, sez. «Pareri di lettura (1930-1950)», serie «Giudizi favorevoli anni Trenta», cart. 1, fasc. 153, carta n. 63.

⁴¹Ead., Parere di lettura (1938) su *Kleine Madonna*, cit., p. 343.

⁴²Ead., Parere di lettura (1935) su *Das vergessene Dorf*, cit.

⁴³Cfr. lettera di A. Pavolini (Ministro della Cultura Popolare) a G. Gabetti, 9 dicembre 1940, Archivio dell'Istituto Italiano di Studi Germanici, «Fondo Giuseppe Gabetti».

⁴⁴Cfr. T. Kröger, *Il villaggio sepolto nell'oblio* (tit. or. *Das vergessene Dorf*), Mondadori, Milano 1942.

Nonostante fosse di madre ebrea, lo scrittore era anche figlio del noto generale e politologo Karl Haushofer, ideatore negli anni Venti di un'idea di geopolitica di cui poco dopo si sarebbero serviti i nazisti, e presidente dal 1934 al 1937 della *Deutsche Akademie* di München⁴⁵. Dal dettagliato resoconto redatto dal germanista e traduttore Alberto Spaini, incaricato di valutare l'opera per il Ministero in vista di una possibile traduzione, il tema di fondo della trilogia sembrava essere «la decadenza delle democrazie (e) la fatalità del regime totalitario»⁴⁶.

Nel settembre del 1941 Celso Luciano, Capo di Gabinetto del Ministero della Cultura Popolare, chiese a Gherardo Casini di trovare «un buon editore (ad esempio: Mondadori)»⁴⁷ per pubblicare le tragedie. Poco dopo Mondadori si disse disposto a pubblicare la trilogia, senza però poter provvedere con l'urgenza richiesta perché costretto a dare la precedenza a improrogabili traduzioni, per le quali si era da tempo impegnato, e aggiunse qualche riserva:

Vi confermo che resto ai vostri ordini, felice come sempre di soddisfare le richieste superiori. Mi permetto ripeterVi che di libri di questo genere il pubblico non ne vuol sapere. Non si vendono che molto scarsamente. Tuttavia penso che in particolari casi, quando si tratti di lavorare a favore della cultura, si possa anche fare astrazione delle colonne del dare e dell'avere⁴⁸.

Affidata la traduzione allo stesso Spaini, che oltre a collaborare col Ministero era anche traduttore per Mondadori, l'editore continuò a prendere

⁴⁵Dopo la caduta del regime Karl Haushofer non resse le accuse di filonazismo che gli furono mosse e si tolse la vita insieme alla moglie nel marzo del 1946.

⁴⁶A. Spaini, *Rapporto sulla trilogia di Albrecht Haushofer Scipio – Sulla – Augustus*, s.d., Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Cultura Popolare, Gabinetto archivio generale, affari generali I versamento 1926-1944, b. 138, fasc. 868 «Alberto Spaini», carte n. 38-41, qui n. 38.

⁴⁷Lettera di C. Luciano a G. Casini, 15 settembre 1941, Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Cultura Popolare, Gabinetto archivio generale, affari generali I versamento 1926-1944, b. 138, fasc. 868 «Alberto Spaini», carta n. 43.

⁴⁸Lettera di A. Mondadori a C. Luciano, 10 ottobre 1941, Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Cultura Popolare, Gabinetto archivio generale, affari generali I versamento 1926-1944, b. 138, fasc. 868 «Alberto Spaini», carta n. 35.

tempo, adducendo il ritardo a presunte difficoltà nate dalle trattative con la casa editrice.

Iniziò così una vera operazione di tallonamento da parte del governo nei confronti di Mondadori. L'Archivio Centrale dello Stato conserva una quarantina di documenti, fra solleciti e dilazioni, che attestano l'impazienza del governo e la riluttanza dell'editore. Nell'aprile del 1942 le presunte trattative con l'editore tedesco furono dichiarate finalmente concluse, in estate Spaini ultimò la traduzione, ma ancora a novembre il libro non andava in stampa. Mondadori informò il Ministero che il volume era in fase di impaginazione e che il ritardo era dovuto «alle attente revisioni delle tragedie da parte dell'autore e del traduttore»⁴⁹. Ancora la vigilia di Natale del 1942 il Capo di Gabinetto del Ministero informava il Direttore generale della Direzione Stampa Italiana che Mondadori continuava a prendere tempo, giustificando il ritardo con la necessità di un'ulteriore revisione⁵⁰. La vicenda proseguì così per molti mesi fino al 17 giugno del 1943, quando finalmente Mondadori inviò il volume al Ministero, che lo inoltrò al Duce in persona:

Si ha l'onore di sottoporre in visione al Duce il primo esemplare della trilogia drammatica «Scipione, Silla e Augusto» di Albrecht Haushofer, tradotta da Alberto Spaini e pubblicata da Mondadori, in conformità delle istruzioni Superiormente date⁵¹.

Erano passati due anni interi da quando il governo fascista si era adoperato per far tradurre le opere di Haushofer. Intanto nella Germania nazista

⁴⁹Lettera di A. Tosti (Direttore Generale per il Servizio della Stampa Italiana) a C. Luciano, 20 novembre 1942, Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Cultura Popolare, Gabinetto archivio generale, affari generali I versamento 1926-1944, b. 138, fasc. 868 «Alberto Spaini», carta n. 18.

⁵⁰Lettera di C. Luciano ad A. Tosti, 24 dicembre 1942, Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Cultura Popolare, Gabinetto archivio generale, affari generali I versamento 1926-1944, b. 138, fasc. 868 «Alberto Spaini», carta n. 13.

⁵¹*Appunto per il Duce*, senza firma, 17 giugno 1943, Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Cultura Popolare, Gabinetto archivio generale, affari generali I versamento 1926-1944, b. 138, fasc. 868 «Alberto Spaini», carta n. 2. Cfr. A. Haushofer, *Scipione, Silla, Augusto: trilogia drammatica* (tit. or. *Scipio - Sulla - Augustus*), Mondadori, Milano 1943.

lo scrittore non stava affatto godendo di buona fama. Oltre a tenere discorsi pubblici contro il Reich, già nel maggio del 1941 (e quindi ancora un paio di mesi prima dell'interessamento del governo alla traduzione in Italia delle sue opere) aveva partecipato alla preparazione della fuga di Rudolf Hess in Scozia. Arrestato insieme agli altri collaboratori di Hess, Haushofer fu rilasciato dopo qualche settimana ma continuò a essere sorvegliato dalla Gestapo. Ritenuto infine parte della cospirazione nell'attentato di von Stauffenberg a Hitler del 20 luglio 1944, fu imprigionato nelle carceri di Moabit dove trascorse il resto dei suoi giorni.

Resta difficile stabilire se il governo italiano fosse informato sul conto di Haushofer. Nel redigere il parere positivo per il Ministero, Spaini potrebbe non aver letto sufficientemente fra le righe di un'opera che oggi viene considerata un chiaro esempio di *camouflage* letterario, o ancora, potrebbe non aver voluto esprimersi negativamente riguardo a una proposta di traduzione che giungeva dall'alto.

Ciò che è certo è che si tratta di un esempio tangibile delle molte contraddizioni della politica culturale fascista. La notte fra il 22 e il 23 aprile del 1945, quando l'Armata Rossa era già entrata a Berlino, Haushofer fu avvertito di essere libero. Mentre si avviava verso l'uscita del carcere con il manoscritto dei suoi sonetti nella tasca del cappotto, fu fucilato alle spalle *in extremis* dalle SS. I *Moabiter Sonette*, una delle più robuste testimonianze poetiche della resistenza tedesca, furono pubblicati postumi nel 1947.

In definitiva Mussolini si era lanciato in un'operazione editoriale, superando le resistenze di Mondadori, e si era ritrovato infine tra le mani la traduzione di una trilogia drammatica di un sovversivo antinazista.